

Voto in G. Bretagna



Neil Kinnock

La brillante campagna di Kinnock non è bastata per il «sorpasso»

Thatcher Il Sud con lei, il Nord è rosso



Supporter della Thatcher all'opera

Napolitano Conferma alle nostre scelte

ROMA. Sui risultati delle recenti elezioni svoltesi in Spagna e in Gran Bretagna il compagno Giorgio Napolitano responsabile della commissione esteri del Pci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

I risultati delle elezioni in Inghilterra dopo quelli delle elezioni europee e amministrative in Spagna riflettono il complesso travaglio che stanno vivendo le democrazie europee.

La posizione di quasi monopolio del potere detenuta ormai da anni dal Partito socialista spagnolo è uscita scossa per il recupero tanto dell'opposizione di centro quanto dell'opposizione di sinistra. L'ondata di dissenso e di malcontento sociale degli ultimi tempi ha lasciato tracce visibili: ha consentito al partito comunista e alla «sinistra unita» di riaffermare un loro ruolo ha posto problemi di riflessione e revisione sul voto del 10 giugno il partito socialista non potrà sfuggire.

In Inghilterra il partito laburista ha conseguito una significativa ripresa sull'onda di una battaglia elettorale che ha dato la misura dell'indubbia personalità di Neil Kinnock e ha seriamente intaccato l'influenza del partito conservatore e della signora Thatcher. Bisogna rendere omaggio ai laburisti inglesi - a questo partito storico della sinistra europea - dato da più parti (anche in Italia) per ormai spacciato per ormai decaduto a un rovinoso declino - di essersi contrapposti con fermezza e coraggio a una offensiva ideologica e politica che ha fatto in questi anni da modello per tutte le forze di destra in Europa. Essi sono nel periodo più recente riusciti a dare un'impronta di rinovata modernità - come forza impegnata a competere per il governo del paese - alle loro proposte anche se esponenti con una linea non priva di contraddizioni su questioni difficili come quelle della difesa hanno offerto un appiglio forse fatale all'attacco con centro degli altri partiti e dei mezzi di informazione. In un paese segnato da antiche divisioni di classe e nuove disuguaglianze ferocemente inspite dalla politica regressiva della signora Thatcher il partito laburista ha fatto fino in fondo il suo dovere di grande forza della sinistra cominciando a raccogliere in queste elezioni il frutto di tante battaglie ma non riuscendo a superare i limiti di una tradizione fattasi troppo angusta e a risolvere i problemi delle alleanze sociali e politiche che cessano per isolare e battere le forze più retrovie raccolte attorno al partito conservatore.

Debbono dunque andare ancora avanti in Europa la riflessione e l'impegno delle forze di sinistra per aprire nuove strade e possibilità al processo di sviluppo delle nostre democrazie e al progresso delle nostre società. Deve tra l'altro far riflettere il fatto che ormai in alcuni grandi paesi si governa con il 40% dei voti fino a che punto le esigenze di omogeneità e stabilità dei governi possono prevalere sulle esigenze della rappresentanza?

Nei risultati delle elezioni spagnole e inglesi noi comunisti italiani troviamo conferma della giustezza delle nostre scelte di fondo e delle stesse piattaforme politiche e istituzionali su cui abbiamo condotto la battaglia elettorale per il voto del 14 giugno.

Dopo la vittoria storica della Thatcher per la terza volta consecutiva la carta geopolitica della Gran Bretagna è ancor più spaccata fra un Sud «tutto blu» e un Nord «rosso» che vota laburista. In Scozia il partito di Kinnock ha ottenuto 51 seggi contro appena 10 per i conservatori. Il segno più preoccupante è proprio la divisione economica e sociale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. Nel prossimo parlamento i conservatori avranno una maggioranza di cento seggi su tutte le altre forze politiche. Ieri sera la tabella finale era questa: conservatori 376 seggi, laburisti 229, alleanza liberal socialdemocratica 22. Ci sono poi tre nazionalisti gallesi e tre scozzesi e - nel Nord

Irlanda - 12 unionisti un socialdemocratico e un rappresentante del Sinn Féin. Il governo ha totalizzato il 42,3% (13 milioni e 760 mila voti) - nell'83 aveva il 42,4% - i laburisti sono al 30,8% (un po' più di 10 milioni di voti) - avevano il 27,6% nelle precedenti elezioni - e l'alleanza liberal socialdemocratica si è attestata a quota 22,7% (con più di 7 milioni). Con un calo rispetto ai risultati di quattro anni fa (25,46%) i conservatori su un totale di 630 seggi ne hanno ottenuti 376, un aumento di 144 seggi. I totali dei loro suffragi e il più basso da più di 20 anni. I laburisti avanzano del 3% con un aumento di 20 seggi. I liberali perdono un seggio, i socialdemocratici tre e l'alleanza di centro con appena 22 seggi esce dalla gara gravemente penalizzata anche a causa del sistema elettorale uninominale.

Il responso dei numerosi sondaggi (più di una trentina in ventiquattro giorni) si è dimostrato corretto nell'aver anticipato i 10 punti percentuali che intercorrono fra conservatori e laburisti. In questo senso è stata un'affermazione «facile» per la signora Thatcher che ancora una volta ha fatto giocare per intero il peso della sua personalità e della sua figura di leader nazionale. Elemento di incertezza che tutti gli osservatori credevano di prevedere sulla base della indubbia mobilità dell'elettorato alla fine non si è realizzato. La grande rincorsa laburista che aveva fatto sperare nella possibilità di un risultato a sorpresa è stata ininfluente a superare il blocco dei voti conservatori.

che ancora una volta mette in luce la sua solidità. La Thatcher in Gran Bretagna ha spezzato sempre più a partire dal '79 il consenso nazionale basato sulla redistribuzione e il riequilibrio della solidarietà e l'assistenza sociale. Respingendo ai margini tutti coloro che venivano espulsi dal ciclo produttivo il leader conservatore ha formato un nuovo cerchio del privilegio della sicurezza della proprietà del lavoro ben retribuito. Ed è su questo collegio elettorale di ignoranza che a spese dei disoccupati dei ceti meno abbienti delle minoranze etniche e stata articolata una nuova corrente consensuale che - dice Kinnock - è fondata sull'esaltazione dell'individualismo sui valori privatistici e definitiva sull'egoismo il paradosso del laburismo questa volta è che il partito ha affrontato il test elettorale con una ritrovata unità e coesione con una forza di volontà e un entusiasmo che dimostrano un effettivo recupero di capacità politiche. Il rilancio rispetto all'83 è evidente. Ma non è bastato anche se a detta di tutti gli osservatori l'organizzazione del partito laburista è risultata eccellente e Kinnock ha combattuto una campagna «brillante» cominciando a radicare presso l'opinione pubblica i temi politici fondamentali di un futuro programma di alternativa.

Reagan esulta con Maggie Euforia alla City

Forse neppure i dirigenti conservatori si aspettavano una vittoria così ampia. Il numero dei seggi è diminuito ma da comunque una maggioranza decisiva al terzo governo Thatcher. Fra i molti messaggi di congratulazioni arrivati dall'estero quello di Reagan, esultante nella City, è salito di oltre 20 punti. Anche gli ambientalisti si rallegrano.

LONDRA. Da otto anni al numero 10 di Downing Street il premier può adesso rima nervi altri quattro fino al 91 e oltre. Un commentatore però dice: «Sara molto più difficile governare per una terza legislatura soprattutto se il Thatcherismo volesse ora perseguire fino in fondo i suoi obiettivi più estremi». Dopo una notte di cifre confortanti la Thatcher ieri è uscita dal numero 10 poco dopo mezzogiorno per andare a salutare la folla dietro le transenne poi si è recata alla sede del partito conservatore.

oltre alla libertà per il singolo iscritto di non partecipare all'agitazione decisa dalla maggioranza dei suoi colleghi. La spirale dell'individualismo ulteriore scaldamento dei servizi pubblici e delle strutture sociali sono destinati a scavare sempre più - secondo il laburista Kinnock - «il grande abisso della divisione» fra chi ha e chi non ha. Fra chi lavora e chi è disoccupato, fra il Nord (povero) e il Sud (benestante). Un Kinnock ovviamente deluso per aver mancato il traguardo della vittoria nonostante una campagna elettorale serrata e positiva ha detto: «Continueremo sulla strada intrapresa raddoppiando il nostro impegno fino al giorno in cui riusciremo a muovere i conservatori dal potere».

Il partito laburista ha recuperato molto del terreno perduto nelle «disastrose» elezioni dell'83 quando aveva toccato il punto più basso della sua storia. Si è riconfermato come il maggior partito d'opposizione sembra aver superato fratture ed estremismi in temi si è rilanciato con una immagine più moderata e rassicurante. Ma le forze d'opposizione anti Thatcher in Gran Bretagna continuano ad essere divise. I laburisti sono cresciuti ma non abbastanza frastuono e rimasta anche l'ambizione liberal socialdemocratica di poter agire come «ago della bilancia».



La Lady di ferro e i suoi sostenitori

Fra i temi politici che secondo i commentatori possono aver determinato il successo della Thatcher la politica della difesa figura al primo posto. Poi vengono le promesse di sgravi fiscali. Quindi il fatto che la «prospettiva» di coloro che hanno un impiego retribuito e andata aumentando mentre disoccupati ed emarginati pagano sempre più le conseguenze di uno squilibrio che ha prodotto «una società più ingiusta, cinica e contraddittoria». Il segretario del TUC, Norman Willis si è augurato che il governo incominci finalmente a «gettare ponti» verso gli infortunati sindacali e vada in controllo alle aspettative popolari per il lavoro, la salute, la

Harvard Di sinistra? Cacciati due docenti

WASHINGTON. Due professori di diritto dell'Università di Harvard schierati su posizioni di sinistra e impegnati in battaglie per i diritti civili non hanno avuto il rinnovo dell'incarico in un episodio di lotta aperta tra docenti progressisti e conservatori nel celebre ateneo americano.

I due professori cacciati sono Clare Dalton e David Tribek associati ad una scuola di pensiero giuridico che denuncia la neutralità del diritto come un partito preso a favore delle classi dominanti.

Dalton non ha ottenuto dai membri del consiglio di facoltà la maggioranza di due terzi necessaria per una riconferma. Tribek è stato scartato invece con un «diktat» personale del presidente dell'Università di Harvard Derek Bok scavalcando le regole del consiglio di facoltà.

Gruppi di studenti di Harvard hanno distribuito volantini di protesta per la bocciatura di Tribek e Dalton.

In segno di solidarietà con i due colleghi l'unico professore nero della facoltà di Diritto - Derrick Bell - ha fatto un «sit in» di 81 ore consecutive dentro il suo ufficio. Bell ha dormito per tre notti in un sacco a pelo e ha espresso «delusione e vergogna» per le azioni contro i due professori di sinistra.

Libano Cannonate fra drusi e cristiani

BEIRUT. Improvvisa ripresa dopo un lungo periodo di combattimenti fra la milizia drusa del Partito socialista progressista di Walid Jumblatt e quella cristiana di destra del Fronte libanese. Artiglieria pesante e entrata in azione nel pomeriggio nel settore di Bsa Maarufye vicino alla capitale. La radio musulmana di Beirut ovest «Voce della nazione» ha interrotto i programmi per dare notizia dei duelli di artiglieria.

L'ipotesi di scontri (cui fa da contrappunto il proseguire dei cannoneggiamenti al sud tra gli sciiti e i miliziani pro-israeliani del generale Lahad) coincide con un sensibile aggravarsi della situazione politica per effetto delle polemiche suscitate dall'assassinio del primo ministro Rashid Karameh per il quale musulmani e cristiani si accusano a vicenda. Il Mufti della Repubblica (massima autorità religiosa sunnita) ha detto ieri che gli assassini di Karameh (anch'egli sunnita) devono essere «scoperti e giustiziati».

La situazione e il suo deteriorarsi sono stati esaminati dal primo ministro ad interim Selim el Hoss con alcuni ambasciatori incluso il Nunzio apostolico moslem Angeloni. Per oggi è prevista a Damasco una «importante consultazione» fra i dirigenti siriani e quelli delle diverse organizzazioni politiche musulmane del Libano.

Argentina, sentenza scandalo Perdona solo i militari Incostituzionale la legge di Alfonsín?

BUENOS AIRES. Non finiranno mai dibattito e polemiche sui processi ai colpevoli della repressione? L'ultima sortita è di ieri quando approvata dopo scontri furibondi la legge che Alfonsín chiama di pacificazione nazionale le accuse sembravano essersi calmate. Un giudice federale della località suburbana di Moron Juan Ramos Padilla ha dichiarato la suddetta legge incostituzionale perché a suo parere viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini e il diritto al dovuto processo.

Il giudice Moron si riferisce solo al primo articolo della contro-versa legge e lo fa accogliendo il ricorso presentato da tre civili coinvolti anche loro nelle vicende della repressione e convinti di essere discriminati rispetto ai militari.

La sentenza del giudice reza nota attraverso le organizzazioni di difesa dei diritti umani spiega in sedici pagine

che si rifanno al diritto e alla giurisprudenza che la legge si è limitata a scagionare i militari e non ha fatto la stessa cosa per i civili stabilendo così un pericoloso principio di disuguaglianza. La sentenza sarà ora esaminata dalla Corte federale e in ultima istanza dalla Corte suprema che potrebbe respingere la dichiarazione di anticostituzionalità stabilita dal giudice Moron.

Resta il fatto che non solo tra i partiti di opposizione e di governo non solo tra le organizzazioni sociali e dei diritti umani ma anche e in modo diffuso nel seno della magistratura ci sono dubbi e obiezioni a questo tipo di «pacificazione nazionale». La legge rezza quasi obbligatoriamente la rivolta di Pasqua e le minacce dell'intero corpo delle Forze armate assolve dai crimini della repressione tutti coloro che obbedirono a ordini superiori.

Comincia in Spagna il dopo elezioni. All'interno dei socialisti si levano accuse contro il gruppo dirigente

«Troppi errori del Psoe al governo»

E cominciato per la Spagna il «dopo elezioni» con un dibattito in seno al Psoe che mette in causa gli errori del gruppo dirigente del partito e le scelte e i costumi del governo, compresa l'arroganza del potere. Anche la destra si domanda perché non ha ottenuto dal suffragio popolare il ruolo di «alternativa» un paesaggio politico stabile a breve scadenza ma ricco di novità per il futuro.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Forse è prematuro e azzardato affermare come è stato fatto da molte parti in Spagna e anche all'estero che le elezioni del 10 giugno benché europee e amministrative e dunque non idonee politicamente e giuridicamente a modificare le strutture legislative del paese hanno messo fine al «mito del Psoe». Per ora nonostante l'evidente e innegabile calo dell'influenza politica dei socialisti che dal 1982 a oggi hanno perduto 3 milioni di elettori cadendo dalla favolosa vetta del 48% di cinque anni fa al 37% delle amministrative di mercoledì scorso nonostante i meriti del problema della governabilità in molte grandi città e regioni. Madrid compresa il Psoe resta e di gran lunga il primo partito di Spa-



Il premier spagnolo Gonzalez mentre depona la scheda nell'urna

gnola e queste elezioni d'altro canto non hanno annunciato la nascita di una alternativa a breve né a medio termine. Di qui si potrebbe arrivare alla conclusione di certi giornali italiani secondo cui il 10 giugno in Spagna «non è successo nulla».

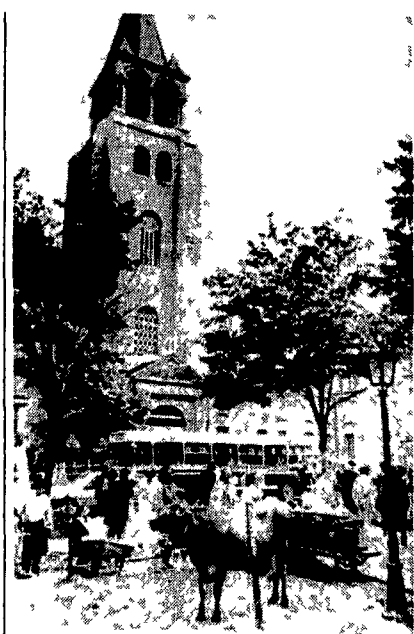
Perché allora 48 ore dopo la pubblicazione dei dati definitivi e esplosivo all'interno del Psoe un dibattito che promette di essere aspro e che è già comunque una novità per questo partito dal quale il gruppo dirigente aveva eliminato ogni tendenza critica giustificando liquidazioni spesso brutali con la disciplina necessaria prima alla sua gestione? Perché allora lo stesso le nomene di «contestazione dei capi» si è manifestato anche in

seno alla destra istituzionale che non ha trattato alcun vantaggio dalla scivolata del Psoe nella misura in cui i suoi voti perduti sono andati a tribuisti e al radicalismo separatista e nazionalista cioè in direzione «comunque» non produttiva per la creazione di una alternativa?

La risposta a questi interrogativi per ora è una sola per che col declino del Psoe e con lo stallio di Alleanza Popular che restano le due forze politiche di maggior peso sono nemere dalle rispettive e profondissime crisi sensibili anche se modestamente

te sia il Pce di Gerardo Iglesias sia il Centro democratico di Añolfo Suarez disegnando agli occhi di tutti quella che un quotidiano madrileno ha chiamato «la Spagna in quadrinomia» a quattro colori pluralista e già negatrice del falso bipartitismo Psoe Ap che serviva soltanto da paravento al monopolio socialista del potere.

In casa socialista il fuoco al polverino ha messo giovedì sera il presidente in carica della comunità autonoma madrilena Joaquin Leguna. Alfermando polemicamente che «la retrocessione del Psoe era la fattura presentata per gli errori commessi dal governo» Joaquin Leguna ha voluto mettere in chiaro di chi fossero le responsabilità della caduta che i sindacati e amministratori socialisti avevano pagato di tasca loro per Gonzalez e Guerra i soli e veri responsabili a livello nazionale degli errori e degli abusi che avevano corrotto il prestigio del Psoe a livello locale. Ed è facile prevedere che i socialisti hanno perduto più di duemila e «sileni comunali» e un centinaio di deputati regionali senza contare altre migliaia di impieghi e dunque



A Parigi Una mucca pascola nel centro

Parigi piazza Saint Germain una mucca pascola tranquilla sotto gli occhi divertiti dei parigini. L'animale fa parte dello scenario dei festival del «Theatre Spring» che ha dato il via mercoledì scorso a due settimane di spettacoli nella capitale francese.